

DOENNA

Musica

Riccardo Scivales e i Quanah Parker

Riccardo Scivales insegna Pianoforte Moderno e Tastiera Elettronica presso varie scuole di musica delle province di Venezia e Treviso. Ha tenuto corsi di specializzazione in Letteratura Pianistica Afroamericana presso il Conservatorio di Castelfranco Veneto, e altri corsi e seminari presso altri Conservatori e scuole di musica. Ha collaborato a RAI-RadioTre come autore di vari cicli di programmi sul jazz.

E' autore di oltre venti libri di musica sul pianoforte jazz o latinoamericano, i più recenti dei quali inseriti nella prestigiosa serie *The Steinway Library of Piano Music* pubblicata dalla newyorkese *Ekay Music* assieme alla *Steinway & Sons*. Ha inoltre tradotto tutti i trentaquattro volumi della metodologia pianistica *Bastien* attualmente disponibili in edizione italiana.

Ha composto musiche originali per vari spettacoli teatrali e ha lavorato come pianista a numerosi spettacoli di Foyer Scuola di Teatro, *TpM-Teatro per Mestre* e *Il Sipario*. E' stato "Collaboratore all'orchestrazione" della prima italiana del musical *Lady, Be Good!* di G. Gershwin (Venezia, PalaFenice, 2000).

Varie sue composizioni di genere latinoamericano sono state arrangiate da Giannantonio Mutto ed eseguite dagli ensemble cameristici classici "Quintetto Pianoforte e Archi", "Quartetto Note Insolite", "Duo Giannantonio Mutto-Leonardo Sapere", ecc. accanto a brani di Piazzolla, J.S Bach, Schubert, Ginastera, Ellington, Gershwin, ecc. Varie sue trascrizioni pianistiche jazz sono state incise su CD o incluse in repertorio dai pianisti Alan Feinberg, Massimiliano Damerini, Meral Guneyman, Donna Coleman, Marco Fumo, Giannantonio Mutto, Cesare Poggi ed altri.

La rock band *Quanah Parker* di cui Riccardo fa parte, ha una lunga storia che di fatto la rende una delle band pioniere del genere cosiddetto 'Neo-Prog'. La sua formazione originaria (attiva dal 1981 al 1985) suonava composizioni originali di Riccardo Scivales e venne molto apprezzata nella scena musicale dell'epoca, ma i problemi legati al servizio militare (allora obbligatorio) la costrinsero a sciogliersi nel 1985.

Nel 2006, il risveglio di interessi intorno alla musica prog e le crescenti richieste da parte di molti vecchi fan hanno spinto Riccardo Scivales a rifondare i *Quanah Parker* insieme a Giovanni Pirrotta (chitarra elettrica), Sara Righetto (voce/chitarra ritmica, inizialmente Andrea Cuzzolin fino a tutto il 2008), Francesco Calabrò (basso, inizialmente Giorgio Salvadego fino a

metà 2007) e Paolo Ongaro o Massimiliano Conti (batteria). Oltre alle composizioni di Scivales, questa nuova formazione propone varie cover di famosi brani di Jethro Tull, Yes, Rick Wakeman, Genesis e Beatles.

Perché il gruppo si chiama Quanah Parker?

Risponde Francesco Calabrò: "Quanah Parker è stato un celebre capo indiano della tribù dei Quahadi Comanche, un personaggio singolare che non fu mai vinto in battaglia ma al tempo stesso cercò un'intelligente integrazione con i bianchi. In tal modo egli riuscì a salvare il suo popolo dalla distruzione. Grande guerriero e custode delle tradizioni pellerossa, fondò la Native American Church basata sulla 'religione del peyote', ma seppe diventare anche un abile uomo d'affari, molto stimato persino dal Presidente Theodore Roosevelt. Lo definisco quindi un personaggio 'prog' ante litteram perché cercò di far convivere culture diverse, e questo approccio rispecchia molto bene la concezione del nostro gruppo musicale." Continua Riccardo Scivales: "Trattandosi di un capo pellerossa, la scelta del nome del gruppo rappresentava polemicamente anche la ribellione al pop-rock imperante negli anni Ottanta, che dopo il grande 'rock progressivo' degli anni Settanta a mio avviso si era praticamente ridotto a banale musica da discoteca".

Riccardo, quando nascono i Quanah Parker?

"La formazione originaria fu attiva dal 1981 al 1985 e comprendeva me alle tastiere e composizione, il chitarrista Roberto Noè, il cantante Alessandro Monti, il bassista Roberto Veronese (per un periodo Giorgio Salvadego) e il batterista Giuliano Bianco. Suonavamo mie composizioni ed eravamo piuttosto noti e apprezzati nell'ambiente musicale veneziano, ma a causa del servizio militare, all'epoca obbligatorio, molti di noi dovettero partire e il gruppo si 'sfasciò' per quel motivo. In retrospettiva, la cosa curiosa è che avevo fondato i *Quanah* per ricordare i fasti del progressive rock degli anni Settanta, ma in un certo senso fummo anche tra i pionieri del genere cosiddetto 'Neo-Prog': i primi *Quanah Parker*, infatti, si sciolsero proprio quando il progressive rock viveva una seconda popolarità con gruppi come i Marillion, ecc. Dopo lo scioglimento dei primi *Quanah Parker* ho fatto varie altre cose, dedicandomi all'editoria e per un decennio anche alla musica salsa col mio gruppo *Mi Ritmo*. Poi, intorno al 2005 numerosi vecchi fan dei *Quanah*



Riccardo Scivales

Parker mi hanno contattato tramite Internet, chiedendomi di ricostituire il gruppo. Il primo di questi è stato appunto Francesco Calabrò, che è l'attuale bassista dei *Quanah* e mio collaboratore stabile in altri progetti musicali. A lui sono molto grato, perché mi ha fatto venire l'idea di rifondare i *Quanah*. Sempre nel 2005 avevo iniziato a collaborare col chitarrista Giovanni Pirrotta, mio collega in una scuola di musica: anche a lui va la mia gratitudine, perché aveva manifestato un interesse 'creativo' per i miei brani. E stavo anche progettando col bassista Giorgio Salvadego una cover band del grande gruppo prog Yes. Nel 2006 ho quindi ricostituito i nuovi *Quanah Parker* con Giovanni Pirrotta, Giorgio Salvadego, il cantante Andrea Cuzzolin e il batterista Paolo Ongaro. Grazie a loro, la band è rinata: abbiamo rielaborato i vecchi brani dei *Quanah* originari e abbiamo aggiunto al repertorio famosi brani prog degli Yes, dei Jethro Tull, di Rick Wakeman e dei Genesis. Abbiamo suonato in numerosi locali e festival, tra cui l'importante rassegna internazionale *Musica Continua*, organizzata da Alessandro Pizzin, storico animatore della scena veneziana, all'Hotel Bologna di Mestre. Vari nostri demo sono stati recensiti molto favorevolmente dalla critica specializzata e in particolare da Donato Zoppo di 'MovimentiProg'. Gli spartiti di numerose mie composizioni per i *Quanah*, come *After The Rain* e *Flight*, sono stati pubblicati nella prestigiosa rivista specializzata statunitense *Piano Today* e sono stati eseguiti in concerto da vari altri musicisti anche all'estero. Come spesso accade nelle band, gli inevitabili problemi legati agli impegni di lavoro e famiglia hanno causato alcuni cambiamenti nella formazione. Dal 2007, il nostro nuovo bassista è Francesco Calabrò, che oltre alla sua bravura musicale ha portato nel gruppo una mentalità organizzativa assoluta-

Musica

DUENNA

mente preziosa nella vita di una band. Paolo Ongaro si alterna con un altro eccellente batterista, Massimiliano Conti. Per qualche concerto ha collaborato con noi anche Giuliano Bianco. E quest'anno c'è stato un importante cambiamento riguardo alla "voce" della band: dopo una breve parentesi con Sara Righetto, la nostra nuova cantante è l'ottima Elisabetta Montino, una musicista ricca di esperienza e risorse vocali e, cosa non secondaria... davvero innamorata del prog!"

Ti sei dedicato solo alla musica latinoamericana o anche ad altre sfumature del rock?

"No, perché trovo che il prog sia probabilmente la più alta espressione del rock: basti pensare alle tante grandissime band e alle innovazioni che ha saputo esprimere in pochi anni, diciamo dal 1969 al 1975. Con l'avvento delle 'nuove tastiere', come il Moog e il Mellotron, e di grandi tastieristi come Rick Wakeman e Keith Emerson, che avevano una profonda conoscenza anche della musica classica, il rock subì una notevole evoluzione e non si limitò più alla solita formazione voce-chitarra-basso-batteria. Grazie all'introduzione massiccia delle tastiere e di altri strumenti come il flauto, ecc., la tavolozza sonora del rock diventò molto più ricca e aperta a nuove possibilità. Inoltre, 'pescando' da generi diversi come la musica classica e folk, il jazz, ecc., i musicisti prog crearono delle combinazioni del tutto nuove e interessanti. Nel mio caso, ho come punti di riferimento Rick Wakeman e grandi gruppi prog come gli Yes, il Banco, i Genesis e gli EL&P, e poi i compositori classici Bartók e Stravinskij, che mi hanno sempre affascinato anche per il loro uso di ritmi e tempi particolari. Una caratteristica importante del prog, infatti, è che spesso utilizza tempi diversi dal solito 'quattro quarti'. Poi c'è l'influenza folk, nel mio caso quella della musica



Quannah Parker in concerto

irlandese e scozzese legata alla magia dei suoni dell'arpa celtica. C'è anche una componente latinoamericana, e c'è quella jazz per quanto riguarda l'armonia e il mio amore per grandi pianisti come James P. Johnson, Art Tatum e Chick Corea."

Pensi che la musica pop molto diffusa al giorno d'oggi sia troppo commerciale?

"Anche se ci sono delle bellissime canzoni pop, penso che il prog sia più interessante, anche perché si distacca dalla solita concezione della band che accompagna un cantante inteso come unica 'star' della situazione. In una band prog, infatti, tutti gli strumenti hanno eguale importanza, e il cantante è un elemento come tutti gli altri. I testi, poi, non sono le solite canzoni d'amore di tre minuti, ma spesso trattano argomenti fantastici, favolistici o epici, senza peraltro escludere tematiche politiche, sociali o ambientali. E come già facevano i Beatles, molto spesso il prog affronta

temi spirituali, come l'amore universale, la ricerca interiore, la lotta tra il Bene e il Male, ecc. Ed è importante chiarire che la sua complessità musicale non è fine a sé stessa, ma è tesa alla ricerca del bello e dell'energia positiva."

Un distacco, quindi, dalla concezione 'sessuale' del Rock'n'roll?

"Nessun distacco: semmai un potenziamento delle risorse a disposizione dei musicisti. Il prog, infatti, ha tutta l'energia tipica del rock, quindi ingloba anche la componente sessuale e quella derivata dal blues e dai ritmi di matrice africana, ma al tempo stesso usa elementi tratti dalla musica colta e popolare europea. Inoltre, riprende quell'approccio a una strumentazione 'allargata', con strumenti sinfonici o extraeuropei, che era già stato iniziato dai Beatles con George Martin: basti pensare a famose canzoni come Eleanor Rigby, Penny Lane o Norwegian Wood. Né va dimenticato che negli anni Settanta il prog ha avuto un successo planetario, con volumi di vendite impensabili al giorno d'oggi, e al prog appartengono vari album tra i più venduti nella storia del rock, come The Dark Side Of The Moon dei Pink Floyd, Tubular Bells di Mike Oldfield e Journey To The Centre Of The Earth di Rick Wakeman. Più in generale, mi sembra che una volta la gente ascoltava la musica in modo diverso, più aperto e ricettivo." Aggiunge Francesco Calabrò: "Nella musica che si definisce progressive c'è uno sviluppo e una ricerca costante, e la tavolozza sonora è molto ampia. Nella musica pop-rock più 'normale', di solito si prendono alcuni piccoli ingredienti da ambiti musicali diversi e si ricombinano ad arte per confezionare un prodotto commerciale".

Francesco (Calabrò), com'è suonare insieme a Riccardo?

"La trovo una musica molto ricca, che mette insieme tante influenze diverse. Il mio contatto con la musica di Riccardo è iniziato più di vent'anni fa, quando mi arrivò una sua cassetta demo in vista di un'audizione con i Quannah Parker.

All'epoca, ero reduce da un periodo piuttosto intenso sia come studio musicale che come attività da programmatore radiofonico, e in questi materiali trovavo molte affinità con quello che ascoltavo e programmavo abitualmente, dal jazz ai gruppi della cosiddetta 'scuola di Canterbury', come i Soft Machine o gli Hatfield & The North. Riascoltando i brani di Riccardo nel corso degli anni, li ho ritrovati sempre molto freschi, in qualche modo impregnati di una propria 'classicità'. Le parti scritte, da eseguire in obbligato, si alternano a sezioni aperte all'improvvisazione, ed essendo io legato soprattutto al jazz, trovo questa combinazione estremamente stimolante".



Il line-up del 2007 dei Quannah Parker: da sinistra Giovanni Pirrotta, Paolo Ongaro, Riccardo Scivales, Andrea Cuzzolin, Giorgio Salvadego.